

# L'ESPRESSIONE DEL MOVIMENTO DA PARTE DI APPRENDENTI D'ITALIANO L2 CON L1 FRANCESE E INGLESE: INCROCIO TRA FATTORI TIPOLOGICI E COGNITIVI

*Simona Anastasio*<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

Il presente contributo è dedicato all'espressione del movimento in italiano lingua seconda (L2)<sup>2</sup> con particolare riferimento al ruolo che lo stadio interlinguistico e le proprietà tipologiche della lingua materna (L1) esercitano sulle produzioni orali di apprendenti adulti in ambito istituzionale. Gli apprendenti in questione presentano due combinazioni di lingue: lingue tipologicamente e geneticamente vicine (soggetti francesi che apprendono l'italiano) e lingue tipologicamente e geneticamente distanti (anglofoni che apprendono l'italiano). L'obiettivo principale di tale incrocio è quello di valutare se la prossimità e/o la distanza tipologica tra lingua d'arrivo e lingua di partenza può facilitare il processo acquisizionale dell'italiano L2 rispetto alla verbalizzazione degli eventi di moto. I risultati della presente ricerca confermeranno da un lato la letteratura esistente rispetto alle differenze inter-tipologiche (Talmy, 1985, 2000) e intra-tipologiche (Ibarretxe-Antuñano, 2009, 2015; Anastasio, 2021, 2022) e mostreranno dall'altra a) delle tendenze comuni a tutti gli apprendenti e attribuibili ai principi generali di acquisizione e b) dei fenomeni di *transfer* positivo indipendenti dalla prossimità genetica e/o tipologica tra lingue.

Il contributo si articola come segue: nella prima parte, dopo aver introdotto le strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto nelle lingue, ci si concentrerà sui fenomeni di influenza translinguistica o *transfer* rispetto all'espressione del movimento in L2. Successivamente sarà illustrata la metodologia della ricerca e l'analisi dei dati. Infine, saranno discussi i risultati e si trarranno delle conclusioni.

## 2. EVENTI DI MOTO: STRATEGIE DI LESSICALIZZAZIONI NELLE LINGUE

Lo spazio in senso lato e il movimento<sup>3</sup> in senso stretto rientrano tra i domini di base della cognizione umana. Difatti, tutti gli esseri umani fanno esperienza quotidiana delle

<sup>1</sup> Université de Toulouse Jean Jaurès.

Il presente contributo riprende i dati di una ricerca recentemente presentata in Anastasio, Benazzo (2020) e in Anastasio (2021, 2022). Ciò che essenzialmente diverge rispetto alle tre pubblicazioni appena menzionate è che in questa sede si presenta e si approfondisce, dal punto di vista lessicale, semantico e sintattico, una sola parte dei dati, ovvero quella inerente al corpus di apprendenti d'italiano L2. Inoltre, lo studio si focalizza sull'incrocio tra fattori tipologici e cognitivi durante la verbalizzazione degli eventi di moto in italiano L2, lasciando completamente da parte gli aspetti didattici trattati invece in Anastasio (2021, 2022).

<sup>2</sup> In questa sede si intende per L2 qualsiasi lingua altra dalla lingua materna.

<sup>3</sup> La nozione di movimento viene in questa sede intesa come un cambiamento di localizzazione di un'entità da una posizione iniziale A ad una posizione B in un intervallo temporale T1 verso T2 (Talmy, 1985).

rappresentazioni spaziali nel momento in cui si localizzano o localizzano delle entità nello spazio (Klein, 1989). Nonostante la nozione universale di *movimento* nelle lingue, queste ultime sembrano assumere diversi comportamenti rispetto alle strategie di lessicalizzazione preferenziali adottate dai parlanti per descrivere gli eventi di moto.

Studi condotti sullo spazio sono soprattutto di impronta translinguistica e si basano essenzialmente sul quadro tipologico delle lingue fornito da Talmy (1985, 2000), che illustra i *pattern* di lessicalizzazione tipici per l'espressione del movimento in diverse lingue. Nella fattispecie, secondo Talmy (*supra*), le lingue differiscono nella maniera in cui esse lessicalizzano le componenti di un evento di moto (cfr. es. 1): *Movimento*, *Traiettorie* (direzione seguita dall'entità in movimento), *Maniera* o modo in cui l'entità si sposta, *Causa* (forza che provoca lo spostamento di un'entità o paziente), *Figura* o entità in movimento, *Sfondo* (spazio rispetto al quale un'entità si muove).

(1) Maria	esce	dalla cucina	correndo
<i>Figura</i>	<i>Movimento + Traiettorie</i>	<i>Sfondo</i>	<i>Maniera</i>

Talmy identifica due grandi tipi di lingue in funzione del *locus* di codifica della componente *Traiettorie*: le lingue a quadro satellitare (*satellite-framed*, d'ora in poi lingue S) e le lingue a quadro verbale (*verb-framed*, d'ora in poi lingue V-). Il primo gruppo di lingue, che ingloberebbe le lingue germaniche e slave, tende a codificare nella radice verbale l'informazione del Movimento e della Maniera e/o della Causa, riservando la codifica della *Traiettorie* ad altri mezzi extra-verbali, chiamati satelliti<sup>4</sup> (cfr. es. 2).

(2) Mary	runs	away	from the kitchen
<i>Figura</i>	<i>Movimento + Maniera</i>	<i>Traiettorie</i>	<i>Sfondo</i>

Le lingue a quadro verbale (lingue romanze), invece, tendono a lessicalizzare il Movimento e la *Traiettorie* nella radice verbale, mentre le altre componenti spaziali sono relegate alla periferia verbale, ad esempio attraverso frasi subordinate, gerundio, avverbi (cfr. *correndo* in es. 1).

Secondo Slobin (2004, 2006), la *Maniera* è una componente spaziale ugualmente cruciale, anzi l'unica ad essere più o meno saliente nelle lingue. Ciò che diverge rispetto alla *traiettorie* è che i parlanti di alcune lingue presterebbero maggiore attenzione alla *maniera* e sarebbero, di conseguenza, portati ad esprimerla linguisticamente (Slobin, 2004: 237). Questa tendenza sarebbe attribuibile all'alta produttività della classe dei verbi di *maniera* esistente in tali lingue: basti pensare all'inglese che offre verbi come *tiptoe* (camminare in punta di piedi) o *zigzag* (fare zigzag), rispetto ai quali l'italiano manca di lemmi equivalenti, in grado di compattare in modo sintetico la *maniera* (Valentini, 2021: 88). A tal proposito, Slobin propone dunque un *continuum* che va dalle lingue ad alta salienza di *maniera* del movimento (*high-manner salient languages*), e che include le lingue germaniche e slave, a quelle a bassa salienza di *maniera* del movimento (*low-manner salient languages*), in cui rientrano le lingue romanze.

Nel corso degli ultimi decenni numerosi studi hanno sottolineato che alcune lingue presentano dei sistemi tipologici ibridi in riferimento all'espressione del movimento. Al di

<sup>4</sup> Talmy (2000: 102) definisce un satellite come «a grammatical category of any constituent other than a noun-phrase or prepositional-phrase complement that is in a sister relation to the verb root». Diversi autori (cfr. Beavers *et al.*, 2010) hanno rivisitato la nozione di satellite poiché la sua definizione resta piuttosto confusa. Difatti, lo stesso Talmy (1985) insiste sulla distinzione tra preposizioni e sintagmi preposizionali. Altri studiosi (cfr. Hendriks, Hickmann, 2011) considerano il satellite come qualsiasi mezzo linguistico extra-verbale capace di codificare una componente spaziale (*Traiettorie*, *Maniera*, *Causa*). Nella presente ricerca, considereremo come satellite unicamente delle particelle (e non dei sintagmi preposizionali) direzionali (cfr. Berman, Slobin, 1994, per lo stesso criterio di analisi).

là delle differenze inter-tipologiche tra lingue (lingue S- vs lingue V-), è bene anche considerare quelle intra-tipologiche all'interno dello stesso "tipo" di lingue, sia per il gruppo di lingue V- (cfr. Ibarretxe-Antuñano, 2009, 2015; Ibarretxe-Antuñano, Hijazo-Gascón, 2012, per il basco vs lo spagnolo; Irsara, 2015, per il ladino vs l'italiano) che per quello delle lingue S- (cfr. Ragnasdóttir, Strömqvist, 2004, per l'islandese vs lo svedese). In particolare, tra le lingue romanze, e quindi all'interno del gruppo V-, l'italiano, pur comportandosi preferenzialmente come una lingua V-, presenta anche opzioni a carattere satellitare attraverso i verbi sintagmatici<sup>5</sup> (VS; cfr. Simone, 1997; Cini, 2008; Iacobini, Fagard, 2011), soprattutto nella varietà parlata<sup>6</sup>. Ad esempio, l'attraversamento di frontiera lessicalizzato nel verbo *uscire* può anche essere codificato nella costruzione a particella *venire fuori*. Questo tipo di schema di lessicalizzazione sembra consentire all'italiano una codifica più dettagliata della traiettoria rispetto alle altre lingue V-, come il francese<sup>7</sup> (Anastasio, 2021, 2022) e lo spagnolo (Ibarretxe-Antuñano, Hijazo-Gascón, 2012, 2013). Il francese, dal canto suo, presenta un sistema tipologico flessibile grazie alla distribuzione variabile delle informazioni spaziali all'interno della frase. Questo appare evidente quando le componenti spaziali secondarie sono lessicalizzate nella radice verbale, mentre la Traiettoria viene espressa in un costituente diverso (cfr. es. 3, in Hendriks, Hickmann, 2011: 325).

(3) elle fait quelques petites glissades // pour arriver sur le ponton gauche  
lei fa qualche piccola scivolata // per arrivare sul ponte sinistro  
*Maniera* *Traiettoria*

In virtù delle differenze inter-tipologiche e intra-tipologiche tra le lingue e dell'alto rischio di considerare i sistemi linguistici come appartenenti ad un solo "tipo", ad oggi numerosi studiosi preferiscono sostituire la dicotomia proposta da Talmy con un *continuum* di lingue basato sul criterio di salienza delle componenti spaziali (cfr. Anastasio, 2021, 2022; Beavers *et al.*, 2010; Hendriks, Hickmann, 2011; Ibarretxe-Antuñano, 2009; Slobin, 2006; Spreafico, 2008, 2009).

D'altronde, diverse ricerche hanno mostrato che le caratteristiche tipologiche sopra descritte esercitano un ruolo cruciale sul modo in cui i parlanti di diverse lingue concettualizzano e descrivono uno stesso evento di moto. Infatti, Slobin (1996), attraverso l'ipotesi del *Thinking for Speaking*, mostra le differenti scelte operate dai parlanti di lingue V- vs lingue S- quando questi devono descrivere la stessa situazione di movimento. I parlanti delle lingue S- sono abituati a prestare attenzione e a verbalizzare la maniera del movimento servendosi di verbi di maniera (ad es. *tumble*, *shove*, in Slobin,

<sup>5</sup> I verbi sintagmatici costituiscono una classe lessicale molto produttiva in italiano, il che distingue tale lingua dalle altre lingue romanze dal punto di vista della tipologia lessicale. Si tratta, in particolare, di verbi di movimento generici (ad es. *andare*) e/o di maniera (*correre*), seguiti da particelle di direzione, come *fuori* (direzione dall'interno verso l'esterno), *dentro* (direzione dall'esterno verso l'interno) *via* (allontanamento). I verbi sintagmatici sembrano essere molto simili ai *phrasal verbs* dell'inglese, sebbene ci siano delle differenze importanti in termini di frequenza d'uso e di combinazione di lessemi. Per un approfondimento sui tipi di verbi sintagmatici cfr. Simone (1997) e Cini (2008).

<sup>6</sup> Simone (1997) attribuisce le costruzioni a particella dell'italiano alle varietà regionali e dialettali del Nord Italia (cfr. anche Cordin, 2011). Tuttavia, allo stato attuale le suddette costruzioni possono essere considerate come un fenomeno nazionale dell'italiano parlato, essendo utilizzate dal Nord al Sud Italia (ad esempio, Firenze in Mosca, 2008; Napoli in Mosca, 2010 e Anastasio, 2017; Trapani e Messina in Amenta, 2008).

<sup>7</sup> Secondo Kopecka (2006) anche il francese presenterebbe delle costruzioni a satellite, attraverso prefissi preverbaliali come *ac-courir* (correre verso), *par-courir* (percorrere), *ap-porter* (portare verso), *em-porter* (portare via). Tuttavia, come sottolineato da Fagard (2019), nel francese contemporaneo questi pre-verbi hanno perso produttività e autonomia, diversamente dalle particelle direzionali dei VS dell'italiano, che conservano un'elevata produttività.

2004: 221). Al contrario, i parlanti di lingue V- devono ricorrere a costrutti più complessi (frasi subordinate) per descrivere la Maniera e, in virtù dell'elevato costo cognitivo richiesto da tali costrutti, spesso tendono a non esprimere la Maniera e a lasciarla inferibile dal contesto (Slobin, 2004, 2006).

Gli studi condotti da Slobin nel corso degli anni Novanta sull'espressione degli eventi di moto durante l'acquisizione della lingua materna (L1) hanno mostrato che, sin dalla più tenera età, parlanti nativi di diverse lingue prestano attenzione a diverse componenti spaziali a seconda delle caratteristiche lessicali e grammaticali tipiche della L1. Ad esempio, in uno studio condotto da Bowerman e Choi (2003: 395-397) viene mostrato come bambini inglesi e coreani all'età di 17-20 mesi siano già sensibili alle distinzioni tipiche del loro sistema linguistico. I bambini inglesi riescono subito a distinguere la codifica linguistica di spostamento di oggetti secondo la traiettoria 'verso l'interno del contenitore' (put *in*) vs 'con contatto su superficie' (put *on*). I bambini coreani, invece, distinguono tra oggetto spostato che aderisce o meno al suo nuovo sfondo (ad es. 'mettere il cappuccio sulla penna' – *kekita* – vs 'mettere i giocattoli nella valigia' – *nehta*).

Per quanto riguarda l'acquisizione delle lingue seconde (L2) e, in particolare, l'espressione degli eventi di moto in L2, l'ipotesi di Slobin, validata da successivi studi, è che il sistema linguistico-concettuale della L1 continui ad esercitare un ruolo attivo anche quando si parla in L2 e anche a dei livelli interlinguistici avanzati (Han, Cadierno, 2010; von Stutterheim, 2003). Questa resistenza della L1 può generare dei fenomeni di *transfer* (cfr. § 3) della rappresentazione spaziale della L1 nella produzione discorsiva in L2, soprattutto se la lingua di partenza e la lingua *target* non prediligono gli stessi schemi preferenziali di lessicalizzazione. Tuttavia, ad oggi, ancora pochi studi hanno considerato il ruolo esercitato dalla L1 quando quest'ultima e la L2 sono tipologicamente vicine (fatta eccezione per Anastasio, 2021; Anastasio, Benazzo, 2020; Benazzo, Andorno, 2017; Hijazo-Gascón, 2021). È proprio in questa ultima corrente di studi che la presente ricerca vuole inserirsi, arricchendo non solo la letteratura sull'espressione del movimento in L2, ma interrogandosi sull'incrocio tra fattori linguistici e cognitivi nel processo acquisizionale di una L2, nella fattispecie l'italiano, quando la lingua di partenza dei soggetti apprendenti può presentare proprietà tipologiche simili o distanti rispetto alla L2, malgrado l'appartenenza alla stessa famiglia genetica (nel nostro studio l'italiano e il francese).

### 3. L'INFLUENZA TRANSLINGUISTICA E GLI EVENTI DI MOTO IN L2

Durante il processo di acquisizione della L2 e, in particolare, per esprimere un evento di moto, l'apprendente si trova di fronte ad un compito cognitivo complesso: riconoscere ed imparare (nuovi) strumenti specifici per parlare di movimento nella lingua bersaglio (Cadierno, 2017). Nel passaggio da una lingua S- ad una lingua V-, l'apprendente dovrebbe imparare a prestare meno attenzione alla Maniera del movimento. Nel passaggio inverso, invece, l'apprendente dovrebbe focalizzarsi di più sulla Maniera e fornire più dettagli sulla Traiettoria. In altri termini, in entrambi i casi, l'apprendente deve imparare a «ripensare per parlare» (Slobin, 1996) orientando la sua attenzione verso le nozioni spaziali tipicamente codificate nei mezzi lessicali e grammaticali della L2.

Studi sull'ipotesi del *Thinking for Speaking* (Slobin, 1996) in L2 sono aumentati notevolmente negli ultimi decenni e hanno evidenziato come la prossimità e/o la similarità tra lingue in contatto possa generare dei fenomeni di influenza translinguistica o *transfer*<sup>8</sup> (cfr. Jarvis, Pavlenko, 2010; Kellerman, Sharwood Smith, 1986; Odlin, 1989, 2003, 2005; MacManus, 2021 per una panoramica globale). Con questi ultimi due termini si intende la

<sup>8</sup> Nella presente ricerca utilizzeremo i termini *influenza translinguistica* e *transfer* in maniera equivalente.

ricerca di similarità tra le conoscenze linguistiche pregresse (della L1 o di qualsiasi altra lingua appresa in precedenza) e la conoscenza di una nuova lingua (Jarvis, Pavlenko, 2010: 1)<sup>9</sup>. Il *transfer* non si verifica in maniera sistematica nell'interlingua degli apprendenti e può dipendere da diversi fattori: il dominio linguistico<sup>10</sup>, la frequenza e la marcatezza delle strutture<sup>11</sup>, la psicotipologia (Kellerman, 1977; Rothman, Cabrelli-Amaro, 2010) e il livello di competenza in L2. In particolare, la psicotipologia fa riferimento alla percezione soggettiva o presunta da parte dell'apprendente sul grado di somiglianza/differenza tra i sistemi linguistici in contatto (ad es. L1 e L2), indipendentemente dalla somiglianza o differenza "oggettiva" identificata dai linguisti (Ringbom, Jarvis, 2009). Tale valutazione soggettiva può evolvere nel tempo in funzione del livello di competenza dell'apprendente. D'altronde, la probabilità di *transfer* sembra essere più elevata quando l'apprendente considera la lingua d'arrivo come vicina a quella di partenza e se la costruzione da trasferire non è idiomatica.

In riferimento agli stadi interlinguistici degli apprendenti, è stato a lungo ipotizzato che il *transfer* potesse apparire soprattutto a quello principiante, in virtù della conoscenza limitata della L2 (Granger, 1993). Negli ultimi trent'anni, in realtà, è stato riscontrato che è necessario padroneggiare gli strumenti linguistici della L2 perché una struttura possa essere trasferita in maniera equivalente da una lingua all'altra (cfr. i risultati del progetto European Science Foundation – ESF –: Klein, Perdue, 1997; cfr. anche von Stutterheim, 2003).

Va sottolineato che spesso si tende a sopravvalutare il ruolo delle differenze interlinguistiche, mentre le somiglianze tra sistemi sembrano favorire maggiormente la *transferibilità* di strutture. A tal proposito, Ringbom e Jarvis (2009: 106) sottolineano che gli apprendenti sono più propensi a cercare le somiglianze tra le lingue in contatto anziché le divergenze. Inoltre, la somiglianza lessicale gioca ugualmente un ruolo cruciale nella percezione della similarità linguistica (Benazzo, Andorno, 2017).

In ultimo, secondo Andersen (1983: 182), la trasferibilità di strutture entra in gioco soprattutto se le strutture linguistiche della L1 sono compatibili con quanto fornito nell'input in L2 (*transfer to somewhere*).

La stragrande maggioranza degli studi in L2 ha evidenziato che le difficoltà incontrate dagli apprendenti nel concettualizzare e verbalizzare un evento di moto sarebbero dovute alle differenze oggettive tra le lingue e al livello di interlingua degli apprendenti. Tuttavia, i risultati di tali studi non sono comparabili per diverse ragioni: a) tipo di movimento studiato (volontario vs provocato)<sup>12</sup>, b) tipo di popolazione osservata (bambini, bilingui, adulti), c) metodologia, d) dati analizzati (percezione, produzione scritta e/o orale, gestualità) ed e) *input* (istituzionale, spontaneo, misto).

Globalmente, la letteratura sul livello principiante di apprendimento rileva che gli apprendenti ricorrono subito agli strumenti linguistici essenziali per il riferimento allo spazio (cfr. risultati del progetto ESF). Malgrado le forme idiosincratiche utilizzate, gli apprendenti di una lingua V- (ad es., il francese nel progetto ESF) tendono subito a lessicalizzare la Traiettorie nella radice verbale (ad es., *arriver* 'arrivare' in francese), mentre gli apprendenti di una lingua S- ricorrono alle particelle direzionali per esprimere la stessa

<sup>9</sup> Ricordiamo che il *transfer* è un fenomeno multidirezionale, ossia può esserci influenza da una lingua materna (L1) ad una L2, da una L2/L3 ad una L3/L4, ma anche da una lingua target (L2, L3, L4) verso una lingua di partenza (L1, L2, L3); cfr. Jarvis, Pavlenko (2010).

<sup>10</sup> Secondo Jarvis e Pavlenko (2010), il lessico, la pronuncia, la morfologia e la pragmatica sono toccate in maniera diversa dal *transfer*.

<sup>11</sup> Le strutture più frequenti e meno marcate sembrano essere più propense al *transfer* (cfr. Eckman, 1996).

<sup>12</sup> Il movimento volontario fa riferimento al movimento spontaneo, ossia non causato da una forza esterna (ad es. *il cane scappa*), mentre il movimento provocato implica che un'agente provochi il cambio di localizzazione di un paziente (ad es. *le api fanno scappare il cane*).

componente spaziale (ad es., *up, away* ‘sopra’, ‘via’ in inglese; cfr. Becker, Carroll, 1997). A partire dal livello intermedio, gli apprendenti usano forme più diversificate, appropriate alla lingua bersaglio.

Per quanto riguarda gli stadi intermedi e avanzati di apprendimento, Cadierno (2004) e Cadierno, Ruiz (2006) constatano l'emergenza di fenomeni di influenza translinguistica in produzioni di apprendenti inglesi e danesi dello spagnolo L2 di livello intermedio attraverso l'uso di *satellizzazioni di costruzioni locative* (*satellization of locative constructions* in Cadierno, Ruiz, 2006: 189). Al contrario, a livello avanzato, gli apprendenti riuscirebbero a riformattare il loro “pensare per parlare” aderendo agli schemi di lessicalizzazioni spaziali tipici della L2, che richiede un quadro verbale.

Hendriks *et al.* (2008) e Hendriks, Hickmann (2011), invece, mostrano che l'influenza translinguistica comincia ad operare già a livello principiante soprattutto quando gli apprendenti devono parlare di movimento provocato. Agli stadi ulteriori di interlingua, ci sarebbe una maggiore aderenza alle strutture tipiche della L2 (il francese in queste ricerche), sebbene l'influenza della L1 sia ancora percepibile.

Alcune ricerche sugli eventi di moto in italiano L2 da parte di apprendenti con diverse L1 (lingue V- vs lingue S-; cfr. Bernini *et al.*, 2006; Spreafico, Valentini, 2009; Valentini, 2021) mostrano che le produzioni di apprendenti con L1 germanica sono quelle che presentano più tracce di *transfer* della L1. Ad esempio, soggetti anglofoni tendono ad usare transitivamente dei verbi di movimento, come *salire* (ad es., *\*il bambino ha salito un albero*), che sono intransitivi in italiano. Quest'utilizzo errato potrebbe essere dovuto all'influenza della L1 (ad es., *the child climbed the tree*), data l'assenza di costrutti simili nelle produzioni di altri soggetti. Inoltre, in relazione all'utilizzo delle particelle direzionali in italiano L2, esse sono state riscontrate con più frequenza nei soggetti di lingua S- (ad es. *la rana è uscita fuori dal barattolo*), così come predetto dall'ipotesi del *Thinking for Speaking* (Valentini, 2021).

In sintesi, come suggerito da Cadierno (2017), le ricerche sugli eventi di moto in L2 rivelano un ruolo più o meno significativo dell'influenza translinguistica nelle produzioni orali a seconda:

- a) degli schemi preferenziali spaziali della L1 (quadro S- vs quadro V-);
- b) del livello di competenza in L2;
- c) del compito utilizzato (più o meno controllato);
- d) indipendentemente dal grado oggettivo di similarità tra la lingua di partenza e quella d'arrivo.

Rispetto a quest'ultimo punto, va sottolineato che una delle variabili molto considerate negli studi sugli eventi di moto in L2 è la distanza oggettiva tra le lingue considerate. Poco ancora, invece, si sa dell'impatto (positivo o negativo) che la prossimità tipologica e genetica può esercitare sull'espressione del movimento in L2. Cercheremo, dunque, nella presente ricerca, di dare un contributo a questa mancanza secondo la metodologia illustrata nel paragrafo seguente.

## 4. LO STUDIO

### 4.1. *Gli obiettivi della ricerca*

Il presente studio mira ad analizzare l'espressione del movimento in narrazioni orali (*Frog story*, Mayer, 1969) prodotte da apprendenti adulti di italiano L2, che differiscono per L1 (francese vs inglese) e per la varietà di apprendimento (intermedio vs avanzato; cfr. Bartning, Schlyter, 2004). L'obiettivo principale è quello di analizzare a) se e in che modo

le produzioni degli apprendenti si avvicinano alle scelte preferenziali degli italofoeni nativi rispetto alla codifica del movimento (dal punto di vista lessicale, sintattico e semantico) e b) le possibili tracce di influenza, positiva o negativa del sistema della L1 sull'espressione del movimento in L2. A tal fine, è stato necessario disporre di 3 gruppi di controllo per poter individuare a) in che modo gli anglofoeni, i francofoeni e gli italofoeni nativi tendono ad esprimere le situazioni di movimento nello stesso compito realizzato dagli apprendenti e b) l'impatto eventuale delle strategie di lessicalizzazione della L1 sulla progressione linguistica in L2.

Le narrazioni raccolte ci hanno permesso di rispondere alle seguenti domande di ricerca (DR) per tutti gli informatori:

DR1: quali sono le componenti spaziali maggiormente espresse (*focus*)?

DR2: in quali mezzi linguistici vengono espresse tali componenti (*locus*)?

In riferimento agli apprendenti ci siamo chiesti:

DR3: a partire da che livello di competenza gli apprendenti sembrano essere più *native-like* rispetto alla codifica del movimento in italiano L2?

DR4: se e in che misura gli apprendenti risentono ancora della concettualizzazione spaziale tipica della L1?

Rispetto alle prime due domande di ricerca, la nostra ipotesi di partenza è che i parlanti di lingue romanze (francese e italiano) dovrebbero esprimere principalmente la Traiettorie nella radice verbale e la Maniera, qualora fosse espressa, in un elemento extra-verbale. Al contrario, gli anglofoeni lessicalizzerebbero la Maniera nel verbo principale e la Traiettorie nei satelliti (Slobin, 2004, 2006; Talmy, 1985, 2000).

Per quanto riguarda gli apprendenti, ipotizziamo che le proprietà spaziali della L1 continuino ad esercitare un ruolo cruciale nell'espressione degli eventi di moto in L2. In tal caso, gli apprendenti francofoeni dovrebbero essere più *native-like* degli anglofoeni, data la prossimità tra italiano e francese. Gli apprendenti anglofoeni dell'italiano L2 continuerebbero, invece, a compattare la Maniera e la Traiettorie nella stessa proposizione (Maniera nel verbo e Traiettorie in elementi satellitari).

## 4.2. Metodologia

### 4.2.1. Gli informatori

Nel presente contributo sono state analizzate produzioni orali realizzate da 70 informatori<sup>13</sup>: 30 parlanti nativi di inglese, francese e italiano (10 per ciascuna lingua), che rappresentano i gruppi di controllo, e 40 apprendenti dell'italiano L2 (20 anglofoeni e 20 francofoeni) e che si situano a due diverse varietà di apprendimento (intermedio vs avanzato; cfr. Bartning, Schlyter, 2004)<sup>14</sup>.

<sup>13</sup> I dati qui illustrati fanno parte del Corpus DISCOSS disponibile sulla piattaforma Ortolang <https://hdl.handle.net/11403/disc-oraus-semi-spontanes> (cfr. Anastasio (2019). DISCOSS [Corpus]. ORTOLANG (Open Re.sources and TOols for LANGuage): [www.ortolang.fr](http://www.ortolang.fr); <https://hdl.handle.net/11403/disc-oraus-semi-spontanes>.

<sup>14</sup> In base alla L1 degli apprendenti, disponiamo di 10 soggetti intermedi e di 10 soggetti avanzati.

I 3 gruppi di controllo includono parlanti nativi adulti che hanno tra i 20 e i 36 anni e con un livello di istruzione universitario (alcuni di essi hanno anche conseguito un dottorato di ricerca). I dati sono stati raccolti nei paesi natali dei soggetti, rispettivamente l'Irlanda per gli anglofoni, la Francia per i francofoni e l'Italia per gli italo-foni, per limitare l'influenza di qualsiasi altra lingua sulla produzione orale e anche per adottare lo stesso criterio usato per gli apprendenti.

Per quanto riguarda gli apprendenti, si tratta di studenti universitari che apprendono l'italiano L2 in ambito istituzionale e in situazione eteroglotta (Véronique, 2009), ossia studenti irlandesi dell'University College Cork (UCC) e studenti francesi dell'Université d'Avignon. Tutti i partecipanti hanno iniziato a studiare l'italiano L2 in età adulta ed hanno almeno un'altra lingua straniera nel loro bagaglio linguistico.

Gli apprendenti sono stati ripartiti in due livelli di competenza (intermedio vs avanzato) sulla base della complessità morfo-sintattica delle narrazioni (cfr. Bartning, Schlyter, 2004)<sup>15</sup>. Nella fattispecie, il gruppo di intermedi include apprendenti la cui performance orale risente ancora di problemi nella corrispondenza forma-funzione rispetto alla morfologia verbale e alla sintassi. Gli apprendenti avanzati, invece, riescono ad usare una morfologia verbale più diversificata appropriata alla funzione e al contesto discorsivo e a far uso della subordinazione.

#### 4.2.2. *Il compito*

I dati orali sono stati elicitati per il tramite di una storia illustrata, *Frog, where are you?* (Mayer, 1969), molto conosciuta ed utilizzata negli studi sull'acquisizione delle L2 negli ultimi trent'anni (cfr., ad esempio, Berman, Slobin, 1994; Cadierno, 2004). La *Frog story* è composta da 24 immagini senza testo che illustrano la storia di un bambino e del suo cane alla ricerca di una rana in un bosco. La scelta di questo supporto è dovuta alla possibilità di poter a) comparare la presente ricerca con la letteratura precedente e b) di disporre di narrazioni orali che si prestano alla codifica degli eventi di moto dalla fase preverbale a quella verbale (Levelt, 1989).

Tutti gli informatori sono stati registrati individualmente. È stato chiesto loro di guardare le 24 immagini e di raccontare la storia ad una terza persona che non aveva accesso al supporto. Non ci sono state costrizioni di tempo e i partecipanti hanno potuto guardare le immagini durante la narrazione.

#### 4.2.3. *Procedura di analisi dei dati*

I dati raccolti sono stati trascritti secondo le convenzioni CHAT (CHILDES, MacWhinney 2000). Le narrazioni trascritte sono state successivamente suddivise in proposizioni ed ogni proposizione contenente un evento di moto è stata codificata e analizzata secondo i seguenti parametri:

a) *Focus*, ossia informazione spaziale espressa (Traiettoria, Maniera, Causa);

<sup>15</sup> Inizialmente ci siamo serviti di un test di grammatica e di vocabolario per identificare i livelli di competenza degli apprendenti, ossia l'*Oxford Placement Test* (OPT). Tuttavia, i risultati emersi dal test non erano compatibili con quelli emersi dalle produzioni orali. Di conseguenza, trattandosi di uno studio che si basa sulla produzione discorsiva orale, è stato scelto il grado di complessità morfo-sintattica all'orale come criterio fondamentale per l'identificazione dei livelli. I risultati dei test hanno, tuttavia, una certa importanza poiché identificano le strutture linguistiche incontrate in ambito istituzionale dagli apprendenti, i quali non riescono ancora completamente a mobilitarle in un compito orale in tempo reale.

- b) *Locus*, ossia mezzo linguistico usato per codificare la componente espressa, in particolare verbo principale<sup>16</sup> vs elementi linguistici extra-verbali (particelle direzionali, avverbi, sintagmi preposizionali – d'ora in poi SP)<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda i verbi di movimento, abbiamo considerato: i verbi di traiettoria (ing. *fall*, fr. *tomber*, it. *cadere*), i verbi neutri (ingl. *move*, fr. *bouger/se mouvoir*, it. *muoversi*), i verbi di maniera (ing. *walk*, fr. *marcher*, it. *camminare*), i verbi di causa (ing. *put*, fr. *mettre*, it. *mettere*), i verbi ibridi<sup>18</sup>, ossia lessicalizzanti due componenti spaziali, come la maniera e la traiettoria (ing. *dive*, fr. *plonger*, it. *tuffarsi*), la maniera e la causa (ing. *push*, fr. *pousser*; it. *spingere*) la causa e la traiettoria (ing. *bring*, fr. *apporter*, it. *portare*).

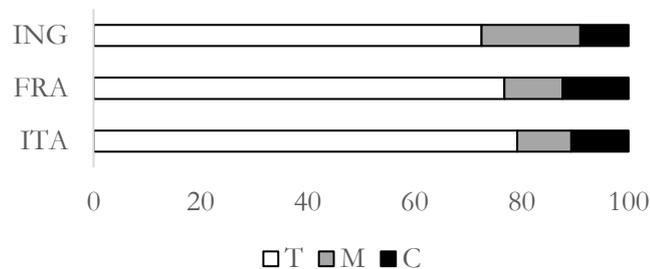
Col fine di comparare i gruppi di nativi e non nativi e di valutare una possibile omogeneità tra di loro, ci siamo serviti del test statistico  $X^2$  di Pearson. A tal riguardo, abbiamo inserito il gruppo e il tipo di fenomeno osservato come variabili indipendenti e le occorrenze come variabili dipendenti in una tabella di contingenza. Il valore di  $p$ - mostra il livello di significatività statistica delle differenze tra i gruppi.

## 5. RISULTATI

### 5.1. Prospettiva spaziale nelle narrazioni dei nativi

Il primo dato su cui ci soffermiamo riguarda il *focus* sulle componenti spaziali da parte dei gruppi di controllo. I nativi anglofoni, francofoni ed italo-foni si focalizzano tutti principalmente sulla componente Traiettoria nella narrazione orale della *Frog story* (Inglese 72,5%, Francese 76,8%, Italiano 79,2%; cfr. Grafico 1<sup>19</sup>).

Grafico 1. Focus componenti spaziali



<sup>16</sup> Suddividere i verbi di moto in categorie risulta essere un lavoro arduo per i ricercatori, il che giustificherebbe l'esistenza di diverse categorie di verbi di moto nella letteratura. Nel presente lavoro adottiamo i parametri seguiti da Berman e Slobin (1994), Hickmann *et al.* (2014) e Spreafico (2009) per la categorizzazione dei verbi di moto.

<sup>17</sup> In questa sede per elementi linguistici extra-verbali si intendono particelle direzionali o satelliti, avverbi di Maniera o Traiettoria, SP che designano il punto di partenza, la fase mediana o il punto d'arrivo di un processo di movimento (cfr. Berman, Slobin, 1994; Borillo, 1998). Inoltre, abbiamo anche considerato il grado di compattezza delle informazioni riguardanti la traiettoria (*event conflation*, cfr. Berman, Slobin, 1994), ossia se i parlanti esprimono il punto di partenza e quello d'arrivo nella stessa proposizione (ad es. ing. *the dog has managed to get the beehive down from the tree [partenza] onto the ground [arrivo]*, cfr. Anastasio, 2022: 46).

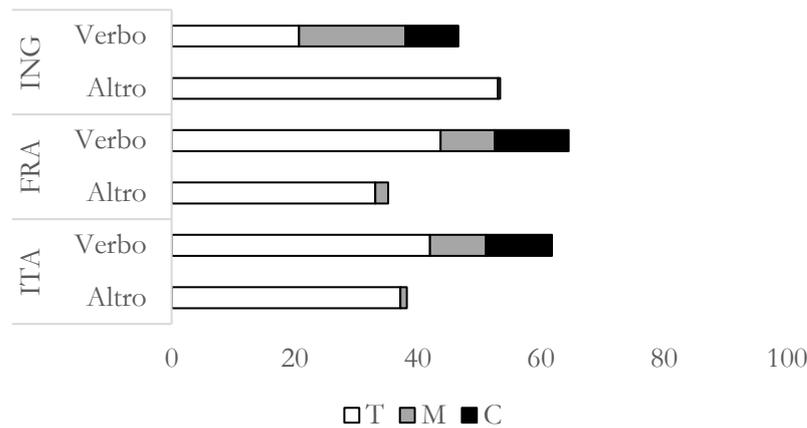
<sup>18</sup> Tra i verbi ibridi consideriamo anche costruzioni perifrastiche del tipo *far cadere* (causa + traiettoria), *far scivolare* (causa + maniera).

<sup>19</sup> A partire da questo momento e per i successivi Grafici e le Tabelle, useremo le seguenti abbreviazioni: T Traiettoria; M Maniera; C Causa; ING anglofoni; FRA francofoni; ITA italo-foni; APP apprendenti; INT intermedi; AVA avanzati.

Una differenza statisticamente significativa emerge, invece, nella selezione e distribuzione dei mezzi linguistici per la codifica della componente Traiettorie ( $p < 0.05$ ). Nella fattispecie, gli anglofoni esprimono la componente Maniera con maggiore frequenza (18,5%) rispetto ai francofoni e agli italo-foni (rispettivamente 10,9% e 10,1%) attraverso lessemi verbali del tipo *sneak, tumble, pop*. Per quanto riguarda l'espressione della Causa del movimento, non si evincono notevoli differenze nel comportamento dei nativi, a parte una proporzione leggermente più alta nei parlanti con L1 romanza (ING 9%, FRA 12,3%, ITA 10,7%).

In riferimento al *locus*, ossia alla distribuzione delle informazioni spaziali tra il verbo principale e i mezzi linguistici extra-verbali (cfr. Grafico 2), è stato possibile notare che la codifica della Traiettorie sembra essere organizzata in maniera più sistematica in inglese e in francese rispetto all'italiano. Come ipotizzato, gli anglofoni sono gli unici ad esprimere la Traiettorie più all'esterno del verbo (ad es., *onto, away, into*; 53%) che nella radice verbale (20,7%). Gli italo-foni, codificano la Traiettorie nel verbo e nella sua periferia con delle percentuali molto simili (rispettivamente 47% vs 37,2%).

Grafico 2. *Locus delle component spaziali*



Per tutti i gruppi, la Maniera e la Causa sono lessicalizzate essenzialmente nel verbo, persino nelle narrazioni di italo-foni e francofoni, dove ci si aspetterebbe di trovare tali componenti espresse al di fuori del verbo (Slobin, 2004, 2006; Cardini, 2008).

In realtà, i parlanti con L1 romanza non presentano comportamenti diversi rispetto al *locus* della traiettoria. Quello che diverge è la scelta dello strumento extra-verbale usato per tale codifica (cfr. Tabella 1)<sup>20</sup>.

Tabella 1. *Traiettorie: strumenti linguistici extra-verbali*

	ING	FRA	ITA
Particelle	51,6%	0%	13,2%
Avverbi	0,8%	9,2%	2,6%
SP	47,6%	90,8%	84,2%

<sup>20</sup> In merito agli avverbi di traiettoria, nell'esempio francese *ils sont sortis pas très loin de leur maison* (sono usciti non troppo lontano da casa) consideriamo *très loin* come un avverbio direzionale.

In merito agli strumenti linguistici extra-verbali, gli anglofoni esprimono la Traiettorie nelle particelle direzionali (51,6%) e nei SP che designano il punto di partenza o il punto d'arrivo (47,6%; ad es., *into a hole* per il punto d'arrivo), questi ultimi raramente compattati in una sola proposizione. Anche i francofoni e gli italofofoni si servono dei SP (90% in francese, 84,2% in italiano), ma soltanto i nativi italofofoni esprimono la traiettoria in particelle direzionali (13,3%). Questi ultimi emergono nei VS (ad es., *la rana salta via dal barattolo*), utilizzati da tutti i partecipanti italofofoni. I VS più utilizzati nel campione di italofofoni contengono la particella *via*, che designa il punto di partenza della traiettoria all'interno di un evento di moto (Bernini 2006). Si tratta di una particella che si combina facilmente con un verbo neutro (*andare via*), un verbo di traiettoria (*scappare via*), o un verbo ibrido di traiettoria e causa (*portare via*). Di rado appaiono, invece, costruzioni pleonastiche del tipo *cadere giù, scendere giù, uscire fuori*.

Per quanto riguarda i lemmi verbali indicanti il moto (cfr. Tabella 2), tutti gli informatori privilegiano lemmi che lessicalizzano la Traiettorie, il che va di pari passo con il *focus* su tale componente semantica sopra discusso. Una differenza importante, già menzionata in precedenza, riguarda l'uso importante dei verbi di maniera, distribuiti in maniera omogenea nelle produzioni di ciascun anglofono. I verbi di causa, invece, sono utilizzati più raramente nelle narrazioni di tutti i partecipanti. Inoltre, i verbi ibridi, ossia quelli che lessicalizzano più componenti contemporaneamente, non compaiono in maniera uniforme in tutti i racconti. In ultimo, i verbi che lessicalizzano Maniera e Traiettorie sono più frequenti in italiano e in francese che in inglese: è questo il caso del verbo italiano *arrampicarsi* e del suo equivalente francese *grimper*, rispetto ai quali l'inglese prevede un verbo di maniera seguito da un satellite, *climb up* per esprimere le componenti Maniera + Traiettorie.

Tabella 2. *Tipi di verbi di movimento*

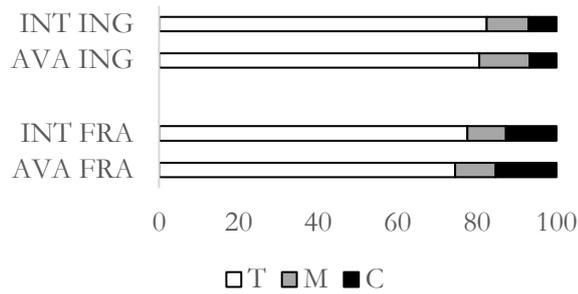
	Verbi/ n° proposizioni	N	T	M	T+M	C	C+M	C+T	Types
<b>ING</b>	211/771 (27,3%)	33	65	<b>73</b>	0	22	7	11	40
<b>FRA</b>	191/580 (33%)	9	113	13	14	17	3	22	38
<b>ITA</b>	178/599 (29,8%)	12	111	16	7	21	4	7	35

In sintesi, possiamo riassumere le differenze tra i gruppi di nativi come segue: gli inglesi esprimono sistematicamente la Maniera nella radice verbale e la Traiettorie in particelle direzionali, come già provato nella letteratura esistente; i francesi e gli italiani adottano lo stesso comportamento, ovvero la Traiettorie viene espressa o nel verbo o al di fuori del verbo, ma per il tramite di strumenti extra-verbali di natura diversa (particelle per gli italofofoni vs SP e avverbi per i francofoni).

## 5.2. Prospettiva spaziale nelle narrazioni in italiano L2

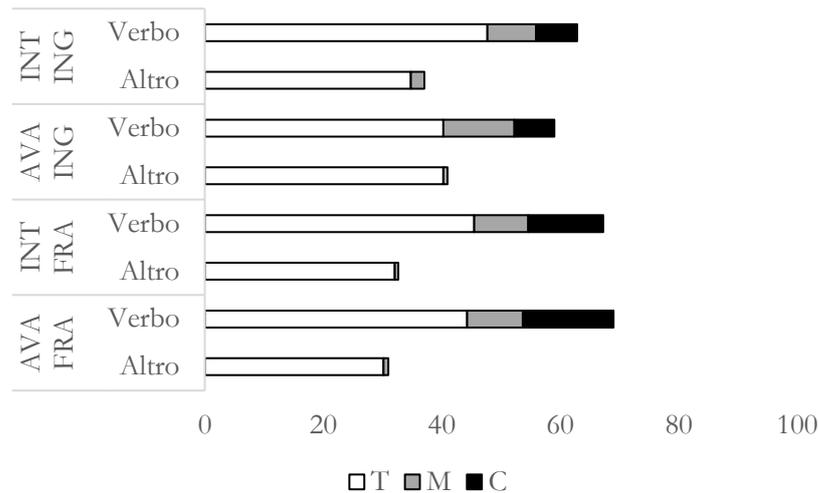
Come i parlanti nativi, anche gli apprendenti osservati, indipendentemente dalla L1 e dal livello di competenza, esprimono soprattutto la Traiettorie negli eventi di moto narrati (cfr. Grafico 3). I soggetti con L1 inglese tendono ad esprimere più la Maniera che la Causa del movimento, mentre gli apprendenti francofoni fanno esattamente l'inverso. Tuttavia, queste diverse preferenze non sono da considerarsi come significative.

Grafico 3. *Focus delle componenti spaziali in italiano L2*



Rispetto ai mezzi linguistici selezionati per la codifica delle componenti semantiche (cfr. Grafico 4), la popolazione di apprendenti tende a lessicalizzare la Traiettorie nel verbo principale, sebbene essa appaia anche al di fuori del verbo, attraverso SP che esprimono il punto di partenza (ad es. *cade dall'albero*) o d'arrivo (*va nel buco*) del percorso. Inoltre, gli apprendenti anglofoni di livello avanzato esprimono la Traiettorie nella radice verbale e all'infuori del verbo in egual misura (rispettivamente il 40,3%).

Grafico 4. *Locus delle componenti spaziali in italiano L2*



In riferimento agli elementi sintattici extra-verbali (cfr. Tabella 3), una differenza statisticamente significativa riguarda proprio il gruppo di anglofoni avanzati rispetto agli altri gruppi di apprendenti nella selezione di tali mezzi per la codifica della Traiettorie ( $p > 0.05$ ; cfr. Tabella 3): nelle narrazioni degli anglofoni avanzati (8/10 soggetti) emergono particelle direzionali attraverso i VS (23% sul totale dei mezzi extra-verbali).

Tabella 3. *Traiettorie: strumenti linguistici extra-verbali in italiano L2*

	Inglese L1		Francese L1	
	INT	AVA	INT	AVA
Particelle	0%	23%	0%	5,1%
Avverbi	0%	0%	0%	0%
SP	93,8%	75%	98,1%	89,7%



<b>T+M</b>	1	9	2	7
<b>C</b>	5	9	11	14
<b>C+M</b>	0	0	1	2
<b>C+T</b>	1	8	9	22
<b>Types</b>	19	33	31	35

Quello che, invece, è importante sottolineare è che a livello avanzato, i soggetti, che dispongono di una maggiore quantità di elementi linguistici, iniziano a ricorrere ai verbi ibridi, come *fuggire* e alle costruzioni analitiche causative come *far cadere*. Va da sé, dunque, che all'aumentare del livello di competenza, aumenta l'ampiezza dell'inventario lessicale mobilitato per la narrazione.

Sempre dal punto di vista lessicale, l'analisi del campione ha anche rilevato che la trasparenza lessicale tra il francese e l'italiano, come è il caso, rispettivamente, dei verbi *retourner/ritornare*, *entrer/entrare*, *partire/partir*, ha un effetto facilitatore per gli apprendenti francofoni. Non è un caso, infatti, se questi ultimi presentano un inventario più ampio di tipi lessicali già dal livello intermedio rispetto ai soggetti anglofoni (rispettivamente 31 tipi vs 19 tipi; cfr. Tabella 4).

Un'altra tendenza comune ai gruppi di apprendenti riguarda il ricorso a prestiti lessicali dalla L1 (ad es., i verbi inglesi *escape*, *ascend*, *follow*), ai calchi (ad es., *\*scapparsi* sul francese *s'échapper*), a forme verbali idiosincratiche come *\*rampicarsi* per *arrampicarsi*. Le narrazioni degli apprendenti anglofoni presentano anche un misto tra calchi ad una L2 e forme sintattiche idiosincratiche. È questo il caso del verbo *\*montare*, calco dal francese come ulteriore lingua straniera degli anglofoni, usato in maniera transitiva dove, con una forma più adeguata, ci si aspetterebbe un utilizzo intransitivo (cfr. es. 8).

- (8) il ragazzino e il cane *\*<montano>* l'albero  
 il ragazzino e il cane *\*<montano>* sull'albero  
 'il ragazzino e il cane salgono/si arrampicano sull'albero'

Nei contesti in cui gli apprendenti anglofoni utilizzano questa forma verbale seguita da un complemento oggetto, gli anglofoni nativi ricorrono al verbo *climb* seguito da un complemento oggetto (*a tree*). Di conseguenza, l'utilizzo di tale forma errata potrebbe attribuirsi ad un'influenza della L1, malgrado le forme *\*montare* e *salire/arrampicarsi* non siano equivalenti in termini formali.

In sostanza, al di là delle differenze tra i gruppi legate alle varietà di apprendimento, i soggetti osservati riescono a seguire gli schemi preferenziali della lingua d'arrivo (lingua principalmente di tipo V-), sia se la L1 e la L2 sono tipologicamente vicine (apprendenti francofoni dell'italiano L2) sia se tipologicamente distanti in termini spaziali (anglofoni apprendenti dell'italiano L2). L'influenza translinguistica è manifesta soprattutto a livello avanzato e se la L1 e la L2 condividono schemi di lessicalizzazioni equivalenti dal punto di vista formale (costruzioni satellitari).

## 6. DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

La presente ricerca è dedicata all'espressione del movimento in un compito narrativo orale (*Frog story*, Mayer, 1969), realizzato da apprendenti adulti dell'italiano L2. La combinazione di L1-L2 presa in esame prevede due incroci: lingue tipologicamente vicine (francese L1 > italiano L2) e lingue tipologicamente distanti (inglese L1 > italiano L2) dal

punto di vista della codifica del movimento (cfr. Talmy, 1985, 2000). Questa combinazione di lingue ci consente di esaminare il ruolo dell'influenza translinguistica o *transfer* nell'espressione del movimento in L2 e la sua evoluzione in base al livello di competenza degli apprendenti (intermedio vs avanzato, cfr. Bartning, Schlyter, 2004).

L'analisi delle narrazioni prodotte da parlanti nativi dell'inglese, del francese e dell'italiano conferma le variazioni inter-tipologiche, già attestate nella letteratura (Talmy, 1985, 2000; Slobin, 2004, 2006), sia rispetto al *focus* (DR1) che rispetto al *locus* (DR2), ma mostra anche l'importanza di considerare le differenze intra-tipologiche all'interno del dominio spaziale.

Nella fattispecie, per quanto riguarda le differenze inter-tipologiche, gli anglofoni producono un numero maggiore di verbi di maniera rispetto ai francofoni e agli italo-foni e lessicalizzano la Traiettorie principalmente in particelle direzionali (*in, out, away*). I parlanti delle due lingue romanze considerate seguono, invece, il modello delle lingue V-, codificando la Traiettorie nella radice verbale e prestando poca attenzione alla Maniera. Rispetto al *focus* va sottolineato che, nonostante i soggetti con L1 a satellite siano molto attenti alla verbalizzazione della Maniera, la Traiettorie resta comunque la componente spaziale maggiormente espressa da tutti i parlanti nativi, indipendentemente dalla L1. Questo risultato non è affatto sorprendente, essendo la Traiettorie la componente di base in un evento di moto, ma allo stesso tempo non è un dato da sottovalutare, poiché la maggior parte delle ricerche di impronta tipologica si è concentrata fino ad oggi sulla Maniera (cfr. Hijazo-Gascón, 2021 per lo stesso tipo di risultati).

Per quanto riguarda le differenze intra-tipologiche, abbiamo potuto constatare una differenza significativa tra italo-foni e francofoni rispetto alla selezione dei mezzi linguistici extra-verbali per la codifica della Traiettorie. In particolare, il campione di italo-foni ricorre con una certa frequenza ai VS (*andare via, saltare fuori* ecc.), e quindi a costruzioni analitiche che prevedono un lemma verbale seguito da una particella direzionale, formalmente vicine ai *phrasal verbs* dell'inglese. Nei nostri dati i francofoni seguono, invece, essenzialmente il modello V-, in maggiore accordo con l'ipotesi del *thinking for speaking*.

Le differenze inter-tipologiche e quelle intra-tipologiche attestate in questa sede rafforzano dunque ciò che è stato sostenuto più volte nella letteratura degli ultimi anni, ossia l'importanza di considerare la tipologia degli eventi di moto come un *continuum* basato sul grado di salienza delle componenti semantiche e non come una dicotomia netta (cfr. Anastasio, 2021, 2022; Beavers *et al.*, 2010; Hendriks, Hickmann, 2011; Ibarretxe-Antuñano, 2009; Slobin, 2006; Spreafico, 2008, 2009).

Le narrazioni dei parlanti non nativi dell'italiano L2 hanno mostrato, da una parte, tendenze comuni a tutti i soggetti, attribuibili a dei principi acquisizionali generali (ad es. presenza di idiosincrasie verbali, di prestiti alla L1, di calchi dalla L1 o da altre L2), dall'altra differenze legate alle proprietà tipologiche della L1 e al livello di competenza. Ad esempio, per quanto riguarda il *focus* (DR1), tutti gli apprendenti, e in particolare gli intermedi, si focalizzano sulla Traiettorie. Sembra, dunque, che essi siano sin da subito sensibili alla salienza della Traiettorie nel descrivere gli eventi di moto e riescano, di conseguenza, a rispondere al compito verbale con gli strumenti minimi di cui dispongono (cfr. nozione di *traitement prototypique* in Perdue, 1993a-b; Watorek, 1996), indipendentemente dalle specificità delle lingue di partenza. Successivamente, più il livello di competenza aumenta e più gli apprendenti riescono a rendere più complessa la narrazione, ricorrendo anche ad un inventario lessicale più variegato (ad es. verbi ibridi come *fuggire* o costruzioni causative come *far cadere*).

Se da un lato l'ipotesi del *thinking for speaking* non sembra ancora emergere allo stadio intermedio, va sottolineato che la prossimità tra il francese e l'italiano gioca un ruolo favorevole per gli apprendenti dal punto di vista lessicale. Difatti, già nelle narrazioni dei francofoni intermedi è possibile constatare un inventario più diversificato di tipi lessicali

rispetto ai soggetti anglofoni dello stesso livello. Come già mostrato da Cadierno e Ruiz (2006) per l'italiano e lo spagnolo, la trasparenza lessicale tra lingue sembra favorire l'appropriazione dei verbi di moto da parte degli apprendenti in maniera alquanto rapida.

Tracce di influenza translinguistica, positiva o negativa, emergono essenzialmente nelle produzioni orali degli apprendenti anglofoni, soprattutto di livello avanzato (DR4). Ad esempio, un *transfer* negativo di tipo sintattico si manifesta nell'uso transitivo di verbi, calchi dal francese (*\*montare*, calco dal fr. *monter*), con funzione transitiva tipica dell'inglese L1<sup>22</sup> (*\*montare l'albero*; per lo stesso risultato cfr. Bernini *et al.*, 2006).

Un altro esempio significativo di influenza della L1, sebbene questa volta si tratti di influenza positiva, è stato, ancora una volta, rilevato nei compiti verbali degli apprendenti avanzati con L1 inglese. Si tratta dell'utilizzo delle costruzioni a particella, ossia dei VS, quasi assenti, invece, nelle narrazioni dei soggetti con L1 francese. Rispetto a questo dato due interrogativi si pongono: a) perché i VS appaiono essenzialmente nelle narrazioni degli anglofoni? e b) perché questo tipo di *transfer* si manifesta a livello avanzato? Rispetto al primo interrogativo, si potrebbe adottare il principio del *transfer to somewhere* di Andersen (1963), secondo il quale affinché ci sia *transfer* è necessario che la lingua di partenza e quella d'arrivo presentino delle costruzioni formalmente equivalenti, come è il caso dei verbi a particella dell'inglese (*phrasal verbs*) e dell'italiano (VS).

Rispetto al secondo quesito, diverse potrebbero essere le spiegazioni. Innanzitutto, è a livello avanzato che gli apprendenti dispongono di maggiori strumenti linguistici per trasferire un costrutto da una lingua all'altra (Han, Cadierno, 2010; von Stutterheim, 2003). In secondo luogo, secondo il principio di *psicotipologia* (Kellerman, 1977; Kellerman, Sharwood Smith, 1986), all'inizio del processo acquisizionale gli apprendenti anglofoni percepirebbero l'italiano come troppo distante dall'inglese, il che bloccherebbe il *transfer* positivo delle costruzioni a particella. Va anche ricordato che, rispetto al quadro di tipo V-, i VS sono poco frequenti nell'*input* di esposizione degli apprendenti, trattandosi di un *input* istituzionale, dove tali costrutti sono ancora poco insegnati agli studenti.

Ne consegue che la prossimità tipologica e genetica tra il francese e l'italiano non facilita necessariamente l'espressione del movimento in italiano L2, poiché, in realtà, le narrazioni degli apprendenti anglofoni appaiono più *target-like* di quelle dei francofoni (DR3).

In ultimo luogo, la tendenza da parte degli apprendenti a cercare le somiglianze tra le lingue (Ringbom, Jarvis, 2009) potrebbe ugualmente giustificare il processo evolutivo degli apprendenti francesi dell'italiano L2. In sostanza, i francofoni riconoscerebbero facilmente e sin da subito la strategia di tipo V- nell'*input*, strategia preferenziale sia nella loro L1 che in italiano. Una volta confermata questa similarità formale e funzionale, gli apprendenti non sarebbero più motivati a cercare delle forme alternative (in questo caso i VS) per esprimere le stesse nozioni spaziali. Come accennato sopra, la vicinanza linguistica tra francese e italiano sembra avere dunque un effetto benefico dal punto di vista lessicale ma sembra anche ritardare il riconoscimento (*noticing*, Schmidt, 1990) e il successivo apprendimento di costruzioni alternative funzionalmente equivalenti a quelle già note, offerte dalla L2 ma assenti in L1.

A livello generale, i risultati della presente ricerca hanno permesso di approfondire alcune riflessioni sulla relazione tra fattori linguistici e cognitivi nell'espressione del movimento in italiano L2. Difatti, abbiamo potuto rilevare che l'influenza della L1 è attribuibile soprattutto a due fattori: le proprietà tipologiche della L1 e della L2 e il livello di competenza. Inoltre, appare evidente che esprimere il movimento in L2 richiede spesso una ristrutturazione del sistema concettuale al fine della produzione linguistica. In particolare, la presenza e/o assenza di strutture equivalenti dal punto di vista formale tra

<sup>22</sup> Nelle narrazioni degli apprendenti francofoni sono assenti usi transitivi dei verbi di moto.

la lingua di partenza e quella target (nel nostro caso le costruzioni satellitari) possono generare fenomeni di transfer positivo, dando una parvenza di *nativeness* alle produzioni dei parlanti, o bloccare l'identificazione e l'utilizzo di nuovi *pattern* nell'*input*, rivestendo le narrazioni «di una sottile patina di *non-nativeness*» (Valentini, 2021: 94). Nel nostro caso, trattandosi di apprendenti in ambito istituzionale, ci si aspetta che il docente di italiano L2 intervenga con attività specifiche (incluse attività di concettualizzazione grammaticale) che facilitino dapprima il riconoscimento e successivamente l'impiego dei VS (cfr. Anastasio, 2022, per un maggiore approfondimento).

Infine, ci pare d'obbligo ricordare che, nonostante la ricca letteratura sugli eventi di moto di cui disponiamo oggi, persistono delle lacune da colmare perché si sappia di più sulla relazione tra il ruolo delle lingue precedentemente apprese e la verbalizzazione degli eventi di moto in L2. Piste di ricerca da esplorare in futuro potrebbero essere quelle di

- a) osservare popolazioni plurilingue che presentano lingue con differenze intratipologiche nel loro bagaglio linguistico;
- b) considerare diversi contesti di apprendimento (formale, informale);
- c) usare diversi *task* (più o meno controllati) all'interno di uno stesso studio;
- d) dare più spazio a studi di tipo longitudinale per osservare la progressione linguistica degli apprendenti;
- e) comparare produzioni orali a produzioni scritte, data la scarsità di dati scritti sugli eventi di moto.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amenta L. (2008), "Esistono i verbi sintagmatici nel dialetto e nell'italiano regionale siciliano?", in Cini M. (a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 159-174.
- Anastasio S. (2017), "Tra 'Thinking for Speaking' e variazioni intratipologiche: lo spazio dinamico in italiano, francese e inglese L1", in De Meo A., Dovetto F. M. (a cura di), *La Comunicazione parlata/spoken communication*, Aracne, Roma, pp. 49-64.
- Anastasio S. (2021), *Parler de déplacement en L2. Perspectives acquisitionnelles dans une approche translinguistique. Linguistica delle differenze 6*, Aracne, Roma.
- Anastasio S. (2022), "Motion event construal in L2 French and Italian: from acquisitional perspectives to pedagogical implications", in *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 61, 1, pp. 37-60: <https://doi.org/10.1515/iral-2022-0046>.
- Anastasio S., Benazzo S. (2020), "L'expression du déplacement en français et en italien L2: influence translinguistique vs. tendances communes", in *Discours* 26: <https://doi.org/10.4000/discours.10736>.
- Andersen R. (1983), "Transfer to somewhere", in Gass S., Selinker H. (eds.), *Language transfer in language learning*, Rowley, Newbury House (MA), pp. 177-201.
- Bartning I., Schlyter S. (2004), "Itinéraires acquisitionnels et stades de développement en français L2", in *Journal of French Languages Studies*, 14, 3, pp. 281-299.
- Beavers J., Levin B., Tham S. W. (2001), "The Typology of Motion Expressions Revisited", in *Journal of Linguistics*, 46, 2, pp. 331-377.
- Benazzo S., Andorno C. (2017), "Is It Really Easier to Acquire a Closely-Related Language? A Study on the Expression of Iteration and Continuation in L2 French", in Howard M., Leclercq P. (eds.), *Tense-Aspect-Modality in a Second Language: Contemporary Perspectives*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 105-143.

- Bernini G. (2006), "Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento. Il caso dei verbi di moto", in *LILI Zeitschrift Fuer Literaturwissenschaft und Linguistik*, 36, pp. 95-118.
- Bernini G., Spreafico L., Valentini A. (2006), "Acquiring Motion Verbs in a Second Language: The Case of Italian L2", in *Linguistica e Filologia*, 23, pp. 7-26.
- Becker A., Carroll M. (1997), *The Acquisition of Spatial Relations in a Second Language*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Berman R., Slobin D. I. (1994), *Relating events in narrative: A crosslinguistic developmental Study*, Lawrence Erlbaum Associates, Hillsdale.
- Borillo A. (1998), *L'espace et son expression en français*, Ophrys, Paris.
- Bowerman M., Choi S. (2003), "Space under construction: Language-specific spatial categorization in first language acquisition", in Gentner D., Goldin-Meadow S. (eds.), *Language in Mind: Advances in the study of Language and Thought*, Massachusetts Institute of Technology Press, Cambridge (MA), pp. 387-427.
- Cadierno T. (2004), "Expressing Motion Events in a Second Language: A Cognitive Typological Perspective", in Achard M., Niemeier S. (eds.), *Cognitive Linguistics, Second Language Acquisition, and Foreign Language Teaching*, De Gruyter, Berlin, pp. 13-50.
- Cadierno T. (2017), "Thinking for Speaking about Motion in a Second Language", in Ibarretxe-Antuñano I. (ed.), *Motion and Space across Languages: Theory and Applications*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 279-300.
- Cadierno T., Ruiz L. (2006), "Motion Events in Spanish L2 Acquisition", in *Annual Review of Cognitive Linguistics* 4, pp. 183-216.
- Cardini F.-E. (2008), "Manner of Motion Saliency: An Inquiry into Italian", in *Cognitive Linguistics*, 19, 4, pp. 533-569.
- Cini M. (2008), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- Cordin P. (2011), *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza: dallo spazio all'aspetto*, de Gruyter, Berlin-Boston.
- Eckman F. (1996), "A Functional-Typological Approach to Second Language Acquisition Theory", in Ritchie W. C., Bhatia T. K. (eds.), *Handbook of Second Language Acquisition*, Academic Press, San Diego - New York - Boston, pp. 195-211.
- Fagard B. (2019), "From "il s'envole hors" to "il sort du nid": A Typological Change in French Motion Expressions", in Aurnague M., Stosic D. (eds.), *The Semantics of Dynamic Space in French. Descriptive, Experimental and Formal Studies on Motion Expression*. Human Cognitive Processing 66, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 110-138.
- Granger S. (1993), "Cognates: an aid or a barrier to successful L2 vocabulary development", in *ITL: Review of Applied Linguistics*, 99-100, pp. 43-56.
- Han Z., Cadierno T. (2010), *Linguistic Relativity in Second Language Acquisition: Thinking for Speaking*, Multilingual Matters, Bristol - Buffalo.
- Hendriks H., Hickmann M. (2011), "Expressing Voluntary Motion in a Second Language: English Learners of French", in Cook V., Bassetti B. (eds.), *Language and Bilingual Cognition*, Psychology Press, New York - Hove, pp. 315-340.
- Hendriks H., Hickmann M., Demagny A. C. (2008), "How Adult English Learners of French Express Caused Motion: A Comparison with English and French Natives", in *AILE – Acquisition et interaction en langue étrangère*, 27, pp. 15-41: <https://journals.openedition.org/aile/3973>.
- Hijazo-Gascón A. (2021), *Moving across languages: Motion events in Spanish as a second language*, Mouton De Gruyter, Berlin-Boston.

- Iacobini C., Fagard B. (2011), "A diachronic approach to variation and change in the typology of motion event expression. A case study: From Latin to romance", in *Faits de langues – Les cahiers*, 3, pp. 151-172.
- Ibarretxe-Antuñano I. (2009), "Path Salience in Motion Events", in Guo J., Lieven E., Budwig N., Ervin-Tripp S., Nakamura K., Özçalışkan S. (eds.), *Crosslinguistic Approaches to the Psychology of Language: Research in the Tradition of Dan Isaac Slobin*, Psychology Press, New York, pp. 403-414.
- Ibarretxe-Antuñano I. (2015), "Going beyond motion events typology: The case of Basque as a verb-framed language", in *Folia Linguistica*, 49, 2, pp. 307-352.
- Ibarretxe-Antuñano I., Hijazo-Gascón A. (2012), "Variation in motion events. Theory and applications", in Filipović L., Jaszczoltdes K. M. (eds.), *Space and time in languages and cultures. Linguistic diversity*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 349-371.
- Ibarretxe-Antuñano I., Hijazo-Gascón A. (2013), "Same family, different paths: Intratypological differences in three romance languages", in Goschler J., Stefanowitsch A. (eds.), *Variation and change in the encoding of motion events*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 39-54.
- Irsara M. (2015), "Ladin", in Jungbluth K., Da Milano, F. (eds.), *Manual of deixis in Romance languages*, Walter de Gruyter, Berlin, pp. 140-166.
- Jarvis S., Pavlenko A. (2010), *Crosslinguistic Influence in Language and Cognition*, Routledge, London - New York.
- Kellerman E. (1977), "Towards a characterisation of the strategy of transfer in second language Learning", in *Interlanguage Studies Bulletin*, 2, pp. 58-145.
- Kellerman E., Sharwood Smith M. (1986), *Crosslinguistic Influence in Second Language Acquisition*, Pergamon Institute of English, New York – Oxford -Toronto.
- Klein W. (1989), *L'acquisition d'une langue étrangère*, Armand Colin, Paris.
- Klein W., Perdue C. (1997), "The Basic Variety (or: Couldn't Natural Languages Be Much Simpler?)", in *Second Language Research*, 13, 4, pp. 301-347.
- Kopecka A. (2006), "The semantic structure of motion verbs in French: Typological Perspectives", in Hickmann M., Robert S. (eds.), *Space in languages. Linguistic systems and cognitive categories*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 83-101.
- Levelt W. J. M. (1989), *Speaking: From Intention to Articulation*, MIT Press, Cambridge.
- MacWhinney B. (2000<sup>3</sup>), *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*, L. Erlbaum, Mahwah - London.
- McManus K. (2021), *Crosslinguistic influence and second language learning*, Routledge, New York.
- Mosca M. (2010), "Un profilo statistico dei verbi di movimento in italiano parlato", in Pettorino M., Giannini A., Dovetto F. M. (a cura di), *La comunicazione parlata 3. Atti del terzo congresso internazionale del Gruppo di Studio sulla comunicazione parlata*, Vol. I, Università l'Orientale, Napoli, pp. 47-66.
- Odlin T. (1989), *Language transfer: Cross-linguistic influence in language learning*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Odlin T. (2003), "Crosslinguistic influence", in Doughty C. J., Long M. H. (eds.), *The handbook of second language acquisition*, Blackwell, Oxford, pp. 436-486.
- Odlin T. (2005), "Crosslinguistic influence and conceptual transfer: What are the concepts?", in *Annual Review of Applied Linguistics*, 25, pp. 3-25.
- Perdue C. (1993a). *Adult language acquisition: Cross-linguistic perspectives*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Perdue C. (1993b), "Comment rendre compte de la 'logique' de l'acquisition d'une langue étrangère par l'adulte", in *Études de Linguistique Appliquée*, 92, pp. 8-22.

- Ragnasdottir H., Strömquist S. (2004), "Time, space and manner in Icelandic and Swedish", in Strömquist S., Verhoeven L. (eds.), *Relating events in narrative (typological and contextual perspectives)*, Vol. 2, Erlbaum, Mahwah, pp. 113-141.
- Ringbom H., Jarvis S. (2009), "The importance of cross-linguistic Similarity in foreign language learning", in Long M. H., Doughty C. J. (eds.), *The Handbook of language teaching*, Wiley-Blackwell, Oxford - Malden - Chichester, pp. 106-118.
- Rothman J., Cabrelli Amaro J. (2010), "What variables condition syntactic transfer? A look at the L3 initial state", in *Second Language Research*, 26, pp. 189-218.
- Schmidt Richard. W. (1990), "The role of consciousness in second language learning", in *Applied Linguistics*, 11, 2, pp. 129-158.
- Simone R. (1997), "Esistono verbi sintagmatici in italiano", in De Mauro T., Lo Cascio V. (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Bulzoni, Roma, pp. 47-61.
- Slobin D. I. (1996), "From 'Thought and Language' to 'Thinking for Speaking'", in Gumperz J., Levinson S. (eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 70-96.
- Slobin D. I. (2004), "The many ways to Search for a frog: Linguistic Typology and the expression in motion events", in Strömquist S., Verhoeven L. (eds.), *Relating Events in narrative: Typological and contextual perspectives*, Erlbaum, Mahwah, pp. 219-257.
- Slobin D. I. (2006), "What Makes Manner of Motion Salient? Explorations in Linguistic Typology, Discourse and Cognition", in Hickmann M., Robert S. (eds.), *Space in Languages. Linguistic Systems and Cognitive Categories*, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 59-81.
- Spreafico L. (2008), "Tipologie di lessicalizzazioni adverbiali in alcune lingue d'Europa", in Cini M. (a cura di), *I verbi sintagmatici in italiano e nelle varietà dialettali. Stato dell'arte e prospettive di ricerca*, Peter Lang, Frakfurt am Main, pp. 61-81.
- Spreafico L. (2009), *Problemi di tipologia lessicale. I verbi di moto nello Standard Average European*, Bulzoni, Roma.
- Spreafico L., Valentini A. (2009), "Gli eventi di moto: strategie di lessicalizzazione nell'italiano di nativi e di non nativi (immigrati o in mobilità)", in *Segundas Lenguas e Inmigración en red*, 3, pp. 66-87.
- von Stutterheim C. (2003), "Linguistic Structure and information organisation. The case of very advanced learners", in Foster-Cohen S. H., Pekarek Doehler S. (eds.), *EUROSLA yearbook*, Vol. 3, John Benjamins, Amsterdam - Philadelphia, pp. 183-206.
- Talmy L. (1985), "Lexicalization Patterns: Semantic Structure in Lexical Forms", in Shopen T. (ed.), *Language Typology and Syntactic Description (Grammatical Categories and the Lexicon 3)*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 57-149.
- Talmy L. (2000), *Toward a cognitive semantics*, MIT PRESS, Cambridge.
- Valentini A. (2021), "Competenze lessicali in italiano L2: gli eventi di moto in testi narrativi", in Jafrancesco E., Lagrassa M. (a cura di), *Competenza lessicale e apprendimento dell'italiano L2*, Firenze University Press, Firenze, pp. 83-96.
- Véronique D. (2009), *L'acquisition de la grammaire du français, langue étrangère*, Didier, Paris.
- Watorek M. (1996), "Le traitement prototypique : définitions et implications", in *Toegepaste Taalwetenschap in Artikelen*, 55, pp. 187-200.

